

**“L’UOMO CHE SI MANGIA I PIEDI”.**  
**DALL’INCUBO ADOLESCENZIALE DI UN’ANORESSICA**

**Salvatore Zipparri**

Psicologo, Specializzato in Psicologia Clinica e Psicoterapia ad orientamento Psicoanalitico, Dirigente Psicologo presso l’Istituto di Scienze Neurologiche e Psichiatriche di Roma, Delegato Nazionale AIEMPR

**1. Premessa**

Quello che viene qui presentato non è precisamente un caso clinico. Si tratta più esattamente della sola analisi di un incubo che una donna ormai adulta riferì di aver avuto in modo ricorrente durante la sua adolescenza nello stesso periodo in cui aveva sofferto di una forma atipica di anoressia nervosa. Ma l’analisi di quest’incubo, effettuata contemporaneamente sia con i concetti della psicologia analitica di Jung (l’uroboro) che con quelli della psicoanalisi di Freud (narcisismo e perversione), si presta paradigmaticamente a mettere in luce alcuni aspetti generali dei disturbi psicogeni dell’alimentazione in modo particolarmente esemplare. Incidentalmente questa stessa analisi offrirà l’occasione di verificare come, attraverso modelli teorici apparentemente distanti ed inconciliabili (freudiano e junghiano), sia possibile pervenire a conclusioni dello stesso tipo.

**2. Analisi di un incubo.**

Una donna di circa 40 anni richiede un aiuto psicologico per un problema di insoddisfazione coniugale che, tra le altre cose, comporta anche una persistente forma di

“vaginismo” (con dolori intensissimi durante la penetrazione) a causa della quale in tredici anni di matrimonio non ha mai avuto rapporti sessuali con il marito (parallelamente segue presso uno specialista di chiara fama un programma di esercizi di dilatazione dell’orifizio vaginale che arriva a prevedere persino l’eventualità di un intervento chirurgico!).

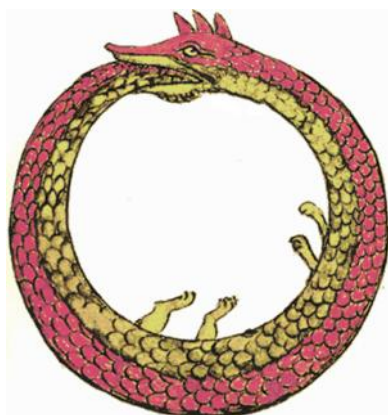
Molto tempo prima, durante l’adolescenza, aveva sofferto di una forma atipica di anoressia caratterizzata da “avversioni alimentari elettive” (era disgustata da alimenti di odore particolarmente intenso, come i formaggi fermentati) che la portava ciclicamente ad assumere una condotta caparbia e oppositiva di rifiuto generalizzato del cibo: sosteneva che se avesse mangiato in tali condizioni avrebbe sicuramente “vomitato” (cosa che la terrorizzava e la terrorizza tuttora: la paziente non ha quasi mai vomitato in vita sua!).

E’ possibile ipotizzare una qualche forma di collegamento tra questa originaria condotta testarda durante i pasti (che comprendeva anche uno spasmo isterico degli organi della deglutizione) e le attuali dolorose costrizioni della muscolatura vaginale che impediscono l’inserimento del pene?

Più o meno alla stessa epoca in cui da ragazza era impegnata nelle sue ostinate “resistenze” a tavola, veniva tormentata nel sonno da un incubo ricorrente: sognava “l’uomo che si mangia i piedi”. “L’uomo che si mangia i piedi” era descritto come una persona sudicia (con evidenti connotazioni anali) e minuta (lei stessa era ed è di corporatura gracile) che, in una posizione impossibile da assumere nella vita reale, innaturalmente arrotolata a formare un cerchio che si chiude sul davanti con i piedi dentro la bocca, si autofagocitava a partire dalle estremità più basse. Ogni qual volta quest’incubo si ripresentava, in preda ad un grande spavento si svegliava e andava (spesso camminando carponi e, talvolta, addirittura strisciando per non essere vista dai suoi genitori che disapprovavano severamente questo tipo di comportamento) verso la camera da letto di un fratello col quale aveva un rapporto “psicologicamente incestuoso” per coricarsi al suo fianco fino a che non si fosse tranquillizzata del tutto.

Con l’immagine dell’ “uomo che si mangia i piedi” si esprimeva innanzitutto un complesso ideativo riconducibile al simbolo dell’“uroboro” (il serpente che si morde la coda). L’uroboro (dal greco “*ουροβόρος*”) è un simbolo molto antico: il serpente che si morde la

coda, che vi è rappresentato, si ricrea continuamente e forma un cerchio ma anche un ciclo. È un simbolo associato all'alchimia, allo gnosticismo e all'ermetismo.



E' in relazione alla natura ciclica delle cose, alla teoria dell' eterno ritorno, e a tutto quello che è rappresentabile attraverso un ciclo che ricomincia dall'inizio dopo aver raggiunto la propria fine.

Nella psicologia analitica junghiana l'uroboro è stato messo in rapporto all'archetipo dell'indifferenziazione e dell'indistinzione che precede lo sviluppo della personalità e nel quale si manifesta la coesistenza degli opposti (ambivalenza). Si presenta come “*il rotondo che contiene*” e in tal senso sarebbe un simbolo del ”femminile”: ma in quanto “serpente” rappresenta anche il principio “maschile”. In quanto maschile e femminile al tempo stesso è dunque un “*contenitore degli opposti*”. E richiama altresì “*la condizione infantile sia dell'umanità che del bambino*”. Inoltre “è in sé autarchico”: da qui la sua “*autosufficienza*”, la sua indipendenza da ogni “tu” e da ogni “altro”.

Come scrive Erich Neumann (1978, p. 31): “*Uccide se stesso, sposa se stesso e feconda se stesso. E' uomo e donna, genera e concepisce, divora e partorisce, è attivo e passivo, è sopra e sotto contemporaneamente*”

### **3. La personalità dell'anoressica alla luce dell'incubo dell'uomo che si mangia i piedi**

Ambivalenza sessuale, autosufficienza, aggressività contro se stessi ecc. Sono tutte caratteristiche che si possono agevolmente riconoscere – e che difatti la letteratura scientifica non ha mancato di evidenziare - nel comportamento delle anoressiche (anche di quelle più “tipiche”). In particolare è stato detto che alla base della condotta di rifiuto generalizzato del cibo vi sarebbe un conflitto relativo ai “bisogni di dipendenza” che da un lato spingerebbe l'anoressica a negare tali bisogni così drasticamente da rinunciare persino ad alimentarsi (come se dicesse: “non ho bisogno proprio di niente e di nessuno, addirittura non ho neanche bisogno di mangiare!”) mentre dall'altro, al contrario, la condurrebbe a causa del dimagrimento ad uno stato di salute così precario da renderla bisognosa di un accudimento totale quale è quello che solitamente si può riservare solo a una creatura neonatale.

Ora è chiaro che, con la terribile immagine di un uomo che si auto-divora a partire dal basso, veniva efficacemente rappresentato persino lo stesso processo di “scarnificazione” che è alla base del dimagrimento anoressico. Mentre per quel che riguarda la regressione alle fasi più precoci dello sviluppo del neonato si può dire che il simbolo dell'uroboro si presta molto bene ad esprimere, nel linguaggio della psicologia analitica junghiana, la medesima condizione psicologica che la psicoanalisi freudiana designa invece con il termine di “narcisismo”.

Per inciso sottolineeremo in questo contesto che, al di fuori dell'incubo di cui stiamo parlando, esiste in realtà un' epoca nella vita dell'uomo in cui l'operazione di mettere i piedi in bocca risulta effettivamente possibile: tra il settimo e il nono mese di vita, infatti, alcuni neonati riescono a portare il piede alla bocca aiutandosi con le mani e quindi, tra le altre cose, dietro l'immagine dell'”uomo che si mangia i piedi” si può riconoscere agevolmente anche la nostalgia della sognatrice per una fase “narcisistica” e “infantile” di totale onnipotenza vissuta tanto più angosciosamente quanto più nella realtà questa era percepita come ormai definitivamente superata nella sua storia personale.

Nell'anoressia è tuttavia presente in modo molto marcato anche una condizione ideativa fortemente persecutoria e caratterizzata da ambivalenza che proprio l'incubo dell'"uomo che si mangia i piedi" può servire ad esplicitare in modo estremamente esemplificativo. Si tratta di aspetti che accomunano notevolmente, per quanto ciò possa apparire a prima vista sconcertante, l'organizzazione psicologica dell'anoressica a quella delle perversioni sessuali. Non è un caso, infatti, che alcuni autori abbiano fatto riferimento al concetto di "perversione alimentare" per indicare innanzitutto un sotto-tipo di disturbo dell'alimentazione caratterizzato da ritualità, disordine e manovre oltre il limite del disgusto ma talvolta anche per sottolineare una caratteristica che si ritroverebbe comunque invariabilmente non solo nell'anoressia ma, più generalmente, nella totalità di forme in cui si esprimono i disturbi della condotta alimentare (anoressia, bulimia ecc.).

E' perversa, tanto per cominciare, l'idea persecutoria che l'immagine di un uomo con i piedi vicino alla faccia sembra esprimere per dare forma concreta (il linguaggio "concretistico" è tipico del pensiero arcaico) alla preoccupazione "vittimistica" che gli altri possano abusarsi di qualcuno (un'evidente proiezione dell'Io della sognatrice) mettendogli letteralmente "*i piedi in faccia*".

Ma, ancora di più, l'immagine di un uomo con i piedi in bocca è molto facilmente collegabile ad una chiara "fantasia di fellatio". Il piede, infatti, è un antichissimo simbolo sessuale. Dal momento che solitamente è fatto oggetto di morbosa attenzione in quel tipo di perversione sessuale cui si dà il nome di "feticismo" (laddove le scarpe o le pantofole possono al contrario simboleggiare il genitale femminile) e che secondo alcune "teorie sessuali dei bambini" può addirittura sostituire compensatoriamente la supposta perdita del pene che le femminucce sentono inconsciamente di aver subito in quella articolata e complessa costellazione psichica cui Freud ha dato il nome di "complesso di castrazione", è stato spesso considerato in psicoanalisi come "simbolo fallico".

Più esattamente, proprio perché si presenta in una fase dello sviluppo psicosessuale infantile intermedia tra l'"analità" e la definitiva "genitalità", il piede si carica di valenze al tempo stesso "falliche" ed "anali", acquisendo così le caratteristiche di un vero e proprio

“fallo anale” (in particolare l’odore intenso e spesso sgradevole che promana da tali basse estremità rafforza facilmente nell’inconscio infantile l’equazione simbolica tra piede e feci). Nell’incubo che stiamo considerando abbiamo così una commistione “polimorficamente perversa” di sessualità pre-genitale infantile in cui trovano posto al tempo stesso non solo gli elementi tipici dell’“oralità”, che anche il senso comune considererebbe ovvi nel caso di disturbi che hanno a che fare con la sfera dell’alimentazione, ma anche le pulsioni “anali” e “falliche”, il cui contributo può invece a prima vista apparire meno scontato.

E’ stato però ipotizzato che una commistione indistinta ed indifferenziata tra “oralità” ed “analità” sia alla base anche di tali patologie: dall’anoressia (dove la cavità orale attraverso il vomito acquisisce quelle caratteristiche espulsive che sono invece peculiari della parte terminale dell’intestino) fino alla bulimia (in cui il cibo può caricarsi di valenze simboliche “escrementizie” e viene ingerito tanto più smodatamente quanto più appare disgustoso, avvicinando in tal senso questa condotta ad un atto coprofagico).

All’opposto, nell’anoressia, il cibo può venire rifiutato anche a causa della medesima equazione simbolica con il materiale “fecale”, anche se questa volta al contrario suscita schifo. Come è noto, poi, non mancano le forme miste che alternano la fase bulimica a quella anoressica e che troverebbero proprio in questa ipotesi di ambivalente attrazione e repulsione verso l’analità una comune radice eziologica dal punto di vista psicodinamico.

Questa ambivalente attrazione / repulsione verso il piede puzzolente come le feci è poi, in questo caso particolare, facilmente collegabile anche al comportamento contraddittorio verso l’intenso odore dei formaggi fermentati in una donna dotata di uno spiccato senso dell’olfatto che, invece, in età adulta è divenuta particolarmente ghiotta di questo tipo di alimenti.

Quanto all’ambivalenza, essa vi si trova espressa, oltre che come ambivalenza sessuale (in quanto nell’uomo che si mangia i piedi” si può agevolmente riconoscere la “proiezione”, da parte di una giovane adolescente di sesso femminile, della propria parte maschile), soprattutto nel contrasto “ossessivo” tra la sfera spirituale - alta (simboleggiata dalla testa) e quella pulsionale – bassa (simboleggiata dai piedi). Anzi, a questo riguardo, si può aggiungere che l’atto di “mangiarssi i piedi” presenta un evidente legame con l’onicofagia:

l'abitudine ossessiva, cioè, di mangiarsi le unghie delle mani (e, talvolta, dei piedi!) durante periodi nervosismo, stress o noia che è molto comune tra i bambini e gli adolescenti.

Sono esplicitati inoltre in quest'incubo anche degli spiccati contenuti deliranti. Di norma nelle avversioni alimentari elettive è facile riscontrare come i cibi che danno luogo ad una idiosincrasia specifica – come i formaggi fermentati nel caso che stiamo considerando - vengano investiti di contenuti deliranti e persecutori. Qui tuttavia la rappresentazione di un atto di auto-cannibalismo, quale è quella di un uomo che si mangia a partire dal basso, mette in particolare risalto la compresenza simultanea, nel medesimo soggetto, delle personificazioni antitetiche tanto del “persecutore” quanto del “perseguitato”, essendo colui (o colei!) che si autofagocita al tempo stesso carnefice e vittima di se stesso.

## **Conclusioni**

Quest'ultimo aspetto, vero e proprio “ossimoro psicomodinamico” con valenze “sodomasochistiche”, può essere colto anche nella contorta psicologia del “nazi-skin”, anch'essa vicina al mondo simbolico delle perversioni sessuali ed a cui francamente l'organizzazione di personalità dell'anoressia, nelle sue forme più gravi, non può non essere accostata (si pensi soltanto a quanto frequentemente la figura dei deportati denutriti nei campi di concentramento nazisti risulti sovente presente in modo esplicito o implicito nell'immaginario delle anoressiche – forse più di quella superficialmente collegata al mondo della “moda”!!!). E contrariamente a quanto si potrebbe pensare a prima vista, anche nel “nazi-skin” si esprime un'identificazione ambivalente non solo con l'aguzzino nazista ma anche con lo stesso prigioniero di un campo di sterminio (come dimostrano la testa rasata, il tatuaggio della svastica e tanti altri segni collocabili a metà strada tra le antitetiche identità del “persecutore” e del “perseguitato”).

Così è nel caso dell'”uomo che si mangia i piedi”, un incubo che, in ultima analisi, segnala la paradossale compresenza nel medesimo soggetto tanto della “vittima” quanto del “carnefice”: al punto che in conclusione si potranno qui citare molto a proposito i versi del

poeta maledetto: "Sono la piaga e il coltello, la guancia e la percossa! Sono la vittima e il boia, lo slogatore e le ossa!" (Baudelaire 186, p. 158-1612).

### **Bibliografia**

Brusset B. (2002), *Psicopatologia dell'anoressia mentale*, Roma, Borla.

Chasseguet-Smirgel J. (1985), *Creatività e perversione*, Milano, Raffaello Cortina.

Neumann E. (1978), *Storia delle origini della coscienza*, Roma, Astrolabio.

Testoni I. (2001), *Il dio cannibale. Anoressia e culture del corpo in occidente*, Torino, UTET.